

## GRUPPI DELLA PAROLA

VII Incontro anno 2020-2021 – 27 aprile 2021 Vangelo di Marco

### **XV Scheda Mc 13, 1-13 Il discorso apocalittico: l'inizio dei dolori (Mt 24,1-14; Lc 21,5-19).**

<sup>1</sup>*Uscendo dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!».*

<sup>2</sup>*Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non resterà qui pietra su pietra che non sarà demolita».*

<sup>3</sup>*Mentre stava seduto sul monte degli Ulivi dirimpetto al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea in privato gli domandarono:*

<sup>4</sup>*«Di' a noi, quando queste cose avverranno e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per accadere?».*

<sup>5</sup>*Gesù iniziò a dire loro: «Fate attenzione a non farvi raggirare!*

<sup>6</sup>*Tanti si presenteranno nel mio nome dicendo: Sono io! E svieranno molti.*

<sup>7</sup>*Quando sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre non spaventatevi, è necessario che accadano, ma non (sarà) ancora la fine.*

<sup>8</sup>*Si solleverà, infatti, popolo contro popolo e regno contro regno, vi saranno terremoti in vari luoghi e carestie. Queste cose saranno l'inizio delle doglie.*

<sup>9</sup>*Ma voi state attenti a voi stessi: vi consegneranno nei sinedri e sarete bastonati nelle sinagoghe, comparirete davanti ai capi e ai re per causa mia a testimonianza per loro.*

<sup>10</sup>*Ma prima deve essere annunziato il vangelo a tutte le genti.*

<sup>11</sup>*Quando vi arresteranno per consegnarvi non inquietatevi in precedenza di che cosa dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà suggerito; non siete infatti voi a parlare, ma lo Spirito santo.*

<sup>12</sup>*Il fratello consegnerà a morte il fratello e il padre il figlio e i figli si leveranno contro i genitori e li faranno morire.*

<sup>13</sup>*Sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi resisterà fino alla fine sarà salvato.*

#### **ARTICOLAZIONE DEL TESTO**

Il quadro iniziale è composto da due brevi sequenze che offrono il contesto in cui è pronunciato il discorso apocalittico. Nella prima Gesù esce dal tempio, e un discepolo esprime ammirazione per l'edificiosacro (v. 1). Le sue parole provocano la sentenza di stile profetico da parte di Gesù, che annunzia la distruzione del tempio (v. 2). Nel secondo avviene un cambiamento di luogo: Gesù si trova sul monte degli Ulivi con un uditorio ristretto, composto da quattro discepoli: Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea, i quali pongono un duplice interrogativo (v. 3): il primo riguarda il tempo della distruzione del santuario, il secondo il segno che permetterà di prevedere l'avvenimento (v. 4).

Gesù non risponde alle domande dei discepoli, ma illustra i segni che indicano l'«inizio delle doglie», coniugando assieme annunzi profetici ed esortazioni parenetiche. Due avvertimenti

maggiori introducono rispettivamente le due parti dell'allocuzione, la prima relativa agli sconvolgimenti cosmici: «Fate attenzione a non farvi raggirare!», la seconda riguardante la vicenda ecclesiale: «State attenti a voi stessi»(v. 9). Altri due inviti sono inseriti nel discorso: «Non spaventatevi» (v. 7), «Non inquietatevi» (v.11). Il brano è inoltre scandito da frasi concernenti il termine della storia: «Ma non sarà ancora la fine» (v. 7);«Queste cose saranno l'inizio delle doglie» (v. 8); «Chi resisterà sino alla fine sarà salvato» (v. 13).

Sono enumerate prima diverse prove sia esterne alla comunità (falsi messia, conflitti bellici, terremoti, carestie), sia interne (persecuzioni nel mondo giudaico e nel mondo pagano, tradimenti familiari, odio [vv. 7-8]). Poi sono riportate tre situazioni di persecuzione: la consegna ai sinedri, la fustigazione nelle sinagoghe, la comparizione davanti a governatorie re (v. 9). La ragione di questa aggressione è cristologica: «Per causa mia a testimonianza per loro». Vi è un'interruzione che indica il motivo del protrarsi della storia:«Ma prima deve essere annunziato il vangelo atutte le genti (v. 10). La descrizione della persecuzione continua con l'esortazione a non preoccuparsi di come difendersi (v. 11).

La tensione raggiunge l'acme invadendo persino i rapporti familiari. Nell'elenco delle relazioni minacciate ricorre quella tra fratello e fratello, tra padre e figlio, tra figli e genitori. L'unitarietà di questo brano è confermata dal verbo «consegnare» (vv. 9.11.12). La sezione si conclude con l'annuncio generalizzante relativo all'odio rivolto ai discepoli, che è seguito dall'esortazione parenetica: «Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato!» (v. 13).

## INTERPRETAZIONE DEL TESTO

La scena di apertura prepara il clima dell'ultimo discorso di Gesù. Egli se ne va definitivamente dal tempio dove, dopo essere entrato a Gerusalemme, si è diretto per poi farvi ritorno due volte per insegnare.

v. 1 Allontanandosi dal santuario, Gesù chiude il confronto dialettico con i responsabili giudaici. Cammin facendo un discepolo, non identificato per nome, si rivolge a lui chiamandolo «**maestro**», titolo che, quando è posto sulle labbra di chi lo segue, introduce un intervento che sottolinea distacco o lontananza dalla prospettiva di Gesù. Egli, infatti, fa rilevare la magnificenza della costruzione sacra, lasciando intendere la sua meraviglia e l'entusiasmo per questo edificio che, secondo l'opinione di allora, era stupefacente. Ancora una volta la posizione dei discepoli, rappresentata da questo anonimo, non sarà in sintonia con il punto di vista di Gesù.

v. 2 Infatti, l'ammirazione del discepolo non corrisponde allo stato d'animo di Gesù, che non si lascia abbagliare dallo **splendore esterno** della struttura. Egli, invitandolo ad osservarla, appare severo e inesorabile nei confronti del santuario, sede del Santo dei santi, del quale annunzia con due verbi (resterà / sarà demolita)la totale distruzione senza possibilità di revoca, non indicando però quando questa avverrà. Il verbo *katalyō* ricorre ancora due volte nel racconto marciano, sempre in riferimento a questa istituzione. Nell'istruttoria giudaica i falsi testimoni sostengono che Gesù avrebbe detto di distruggerla e di ricostruirla dopo tre giorni (v. 14,58). Tale accusa diventa il contenuto dell'irrisione rivolta dai passanti al Crocifisso (v. 15,29). Lo squarciamento del velo del

tempio alla morte di Gesù diventa segno prolettico di quella distruzione che avrà luogo nel 70 d.C. con la guerra giudaica. Gesù, pertanto, si colloca non solo sulla scia della tradizione dei profeti che annunciano una totale trasformazione e riforma, ma si sente anche in sintonia con alcuni ambienti religiosi giudaici, dove è presente la polemica nei confronti del luogo sacro.

v. 3 Gesù si trova seduto sul monte degli Ulivi, luogo prospiciente Gerusalemme, dal quale si gode il panorama dell'intera città santa sovrastata dall'imponente edificio del tempio. La località del monte degli Ulivi è menzionata pure nell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (v. 11,1) e in quello della sua preghiera prima dell'arresto (v. 14,26). Nella tradizione profetica il monte degli Ulivi è legato alle vicende drammatiche e alle speranze della città di Gerusalemme e del tempio (Zc 14,4; cfr Ez 11,23). I quattro discepoli, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, lo interrogano in disparte. Quest'ultimo particolare corrisponde alla prospettiva marciana, secondo la quale Gesù si trova **separatamente** con i suoi discepoli per dare spiegazioni (4,10.34; 6,31-32; 7,17; 9,2.28). Mentre di solito nel vangelo di Marco si presenta il gruppo dei tre (1,29; 5,37; 9,2; 14,33), qui è associato anche Andrea, come nel racconto iniziale della chiamata (1,16-20). Unicamente in questo vangelo si individuano i narratori del discorso apocalittico con questi quattro personaggi, mentre in Matteo sono i discepoli in generale (Mt 24,3) e in Luca la folla (Lc 21,5). L'uditorio ristretto e privilegiato corrisponde proprio alla sensibilità apocalittica, secondo la quale la rivelazione è di solito riservata soltanto a pochi eletti. Tuttavia, quando il discorso entra a far parte della narrazione evangelica, esso è diretto a tutti i suoi lettori.

v. 4 Le parole di interpellanza che i discepoli rivolgono a Gesù si concentrano su una domanda che a sua volta è costruita con due quesiti. Essa risente della mentalità apocalittica, tutta tesa alla **ricerca di segni** che contraddistinguono l'arrivo della fine del mondo. L'interrogativo verte da una parte sul tempo della distruzione del santuario, e dall'altra sui segni premonitori di questo avvenimento, mettendo implicitamente in correlazione i due aspetti. Nel libro di Daniele profanazione e distruzione del tempio sono collegate (Dn 8,13; 12,6-12). Mentre nella prima parte della domanda il soggetto è «queste cose» (*tauta*), nella seconda, costruita sulla falsariga di Dn 12,7, è «tutte queste cose» (*tautapanta*). Tale interrogativo, così com'è formulato nel vangelo di Marco, si avvicina più a quello riportato da Luca, mentre Matteo pone il problema della fine del mondo in rapporto a quello della venuta di Gesù, dando così una forte connotazione cristologica all'allocuzione.

v. 5 Il discorso di Gesù inizia con un avvertimento parenetico: «fate attenzione a non farvi raggirare!»; reso con il verbo *planaō*, che significa anche «sviare», «**vacillare**», appartiene sia al linguaggio apocalittico (Ap 2,20; 12,9; 13,14...), sia a quello parenetico cristiano (1Cor 6,9; 15,33; Gal 6,7...).

v. 6 All'ammonizione fa seguito il motivo: l'arrivo di molti falsi messia che, presentandosi con un titolo cristologico, «Sono io» (cfr Dt 13,1-6), strumentalizzano l'esperienza della fede per sedurre, conducendo la comunità credente all'idolatria e di conseguenza alla crisi. L'annunzio trova riscontro nell'ambiente giudaico del secolo I, dove molti avanzano pretese messianiche. Questi potrebbero essere profeti giudaici, oppure cristiani che mettono in agitazione la comunità.

vv. 7-8 I conflitti bellici o solo la loro notizia che fa parte integrante della scenografia apocalittica non devono allarmare. L'espressione: «È necessario che accadano», sempre di marca apocalittica, indica che questi avvenimenti stanno sotto il controllo di Dio. Accanto alle guerre, sono poi menzionati gli scontri etnici e politici, i terremoti e le carestie, accadimenti che tuttavia non sono segni che annunziano la fine, ma unicamente l'«inizio dei dolori» (cfr Is 26,17; 66,8; Mi 4,9). Tale espressione si rifà alla concezione secondo la quale la nuova creazione è come un parto, le cui sofferenze sono il sintomo della nascita, corrispondente alla novità della realtà escatologica. Le calamità che si devono affrontare non sono premonizioni della fine, ma riguardano il corso regolare, anche se drammatico, della storia umana.

v. 9 Su questo sfondo storico doloroso si colloca la crisi spirituale della comunità marciana in conflitto sul fronte esterno, sia giudaico che pagano. L'annunzio inizia ancora con un ammonimento: «State attenti a voi stessi». I contrasti nascono dall'attività missionaria, che provocherà una serie di azioni violente. Ai discepoli è pertanto richiesto di ripercorrere la sorte del Crocifisso. Gesù mette in guardia dalla situazione di consegna-tradimento (*paradidōmi*) ai sinedri e alle sinagoghe – luoghi dove si emettono le sentenze penali - , ai governatori e ai re; probabilmente con questi ultimi si allude all'ambiente pagano. La ragione di questa comparizione, che è strettamente cristologica («per causa mia»), dà l'occasione ai credenti di **rendere testimonianza**. Si ha così un'interpretazione molto originale della persecuzione, che, invece di disgregare o annientare la comunità cristiana, dà l'occasione di allargarla attraverso la deposizione dei perseguitati.

v. 10 Il piano di Dio richiede per prima cosa che il vangelo sia annunziato non solo ai giudei, ma **a tutte le genti**. Sebbene Gesù nella sua missione storica soltanto in maniera sporadica si sia trovato a contatto con pagani, nel futuro la missione della comunità cristiana si rivolgerà soprattutto a loro. Il verbo *kērissō* (annunziare), che ha definito l'attività di Giovanni il Battista, di Gesù e dei discepoli, adesso stabilisce anche il prossimo compito della comunità credente. All'interno del processo che conduce alla conclusione della storia, l'annunzio del vangelo quindi ha un ruolo importante, perché senza la sua realizzazione la vicenda umana non giungerà a compimento.

v. 11 L'invito a non preoccuparsi nel ricercare tecniche oratorie o dialettiche per la propria autodifesa negli ambiti forensi ricorda la tradizione anticotestamentaria secondo la quale Dio assiste i suoi inviati (cfr Es 4,15). Questo atteggiamento non è frutto di incoscienza ma è basato sulla presenza e sull'aiuto dello «Spirito santo», che abilita i missionari alla propria difesa.

v. 12 La conflittualità, che nasce dalla testimonianza dell'inviato, non si esaurisce soltanto nell'ambiente ostile dei giudei e dei pagani, ma si estende senza eccezioni a qualsiasi rapporto, addirittura a quelli familiari. Infatti, le tre relazioni menzionate, particolarmente intime, tra fratelli, tra padre e figlio e tra figli e genitori, mettono in evidenza come qualsiasi rapporto, anche il più stabile, possa essere messo in crisi a causa della chiamata e della missione da parte di Gesù. Questo aspetto rispecchia il copione apocalittica nel quale i rapporti sociali e familiari diventano conflittuali. In questa situazione di attacco la perseveranza fedele e integra costituisce la condizione per ottenere il dono della salvezza ultima.

v. 13 L'avviso relativo all'odio di cui saranno destinatari i discepoli può essere collegato a ciò che dice Tacito: «Per primi furono arrestati coloro che confessavano di essere membri della

comunità cristiana poi, su loro indicazione, molti altri furono dichiarati colpevoli non del crimine dell'incendio, ma di odio contro il genere umano». Secondo lo scrittore latino, infatti, Nerone perseguì i cristiani per un breve periodo nel 64 d.C. Pertanto, facendo ricorso a una terminologia e una sensibilità apocalittica, il vangelo di Marco tiene lontani i credenti da una visione trionfalistica dell'esperienza ecclesiale. Essi non sono esentati dalle catastrofi storiche. **Nemmeno la Chiesa al suo interno è esonerata dalle crisi** che imperverseranno. Ma questa situazione non deve minare o compromettere la fiducia e la fedeltà dei credenti.

### ***Suggerimenti***

*Gesù descrive un mondo e un'umanità contraddistinti da eventi drammatici, ma non si ferma a questo elenco, indica che il modo per potersi salvare è perseverare: in che cosa?*

*“...chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato<sup>2</sup>, e chi invece non lo farà? Come leggere la misericordia di Dio in tutto ciò?”*

Inoltre, alcune parole, nell' “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.